

BENI CULTURALI Una Disneyland per salvare il bel paese?

Francesco Alberoni ha scritto su «Repubblica» un articolo (il bel paese) che consente di sviluppare il discorso sui beni culturali e in particolare sul rapporto tra pubblico e privato in questo settore.

Va sottolineato — positivamente — l'impostazione di partenza. E cioè che il nostro patrimonio storico-culturale è una risorsa maggiore del petrolio del Medio Oriente o del Texas, del gas siberiano o dei diamanti del Sudafrica; è una risorsa che non si esaurisce, che può essere restaurata e rinnovata. Queste affermazioni si basano sulla constatazione che sul nostro territorio «ancora oggi c'è, forse, il quaranta per cento dell'intero patrimonio artistico dell'Occidente», e che dunque «vogliamo completare la propria biografia culturale, farla, dovrà fare, il proprio viaggio in Italia. Dai milioni, o dalle decine di milioni, si passerà in un giorno a centinaia di milioni di persone. Dice Alberoni: «Dal punto di vista economico que-

sta situazione ci assicura — se saremo strutturali — di che vivere per i prossimi secoli.

È quanto andiamo sostenendo da gran tempo, nelle nostre iniziative e nei nostri documenti: la cultura come risorsa, in specie i beni culturali come grande patrimonio nazionale, da salvaguardare e valorizzare sia per gli ovvi motivi di civiltà e di «dovere» dinanzi al mondo, sia come potenzialità economica, in grado di assicurare al paese sviluppo, occupazione, benefici finanziari. E non si tratta certo solo del pur essenziale turismo «estero», cui sembra limitare le proprie speranze Alberoni. Basta pensare agli spazi che possono aprirsi per nuove professionalità e qualifiche, per i settori produttivi e per i servizi dell'«indotto», per le prospettive della ricerca, della didattica, dei mezzi di comunicazione e così via. Quanto più questa consapevolezza diventa opinione comune, e a ciò cooperano gli organi di stampa,

quanto meglio è.

«La mia impressione», dice il professor Alberoni, «è che il rapporto con il turismo culturale e con i beni culturali, nel nostro paese, sia rimasto uno dei più arretrati». Questo è, probabilmente, il più catastrofico errore economico del nostro paese.

Bene, d'accordo, il comportamento dei pubblici poteri è deplorabile. Quindi vorremmo tornare a quell'inciso: «Se sapremo sfruttare, la nostra situazione privilegiata». Alberoni vede il problema in termini esclusivamente imprenditoriali, e punta sull'iniziativa capitalistica che, in quanto tale e per definizione, deve «rendere». Allora bisogna intendersi.

Premettiamo — l'abbiamo scritto ancora di recente su queste colonne — che non siamo affatto contrari alla partecipazione del capitale privato nell'opera di conservazione e di restauro; e anzi pensiamo che tale partecipazione vada incoraggiata. E ben noto che la spinta «privata» a intervenire è suscitata da obiettivi di prestigio, di immagine e di auspicate facilitazioni fiscali. Niente di scandaloso. In questo senso non abbiamo mancato di avanzare nette riserve alla pretesa ministeriale (espressa in un recente disegno di legge) che il privato versi in anticipo al ministero stesso i soldi destinati alle sponsorizzazioni. Con l'idea di questo genere si scoraggia qualsiasi iniziativa. Cosa diversa — naturalmente — è un serio controllo tecnico sulle modalità degli interventi e un serio controllo finanziario sull'effettiva entità e necessità dei capitali impegnati: se si devono concedere alleggerimenti fiscali, lo Stato ha il dovere di vederli chiaro. E questo è

un primo aspetto della questione.

Ma un altro punto centrale è da mettere in discussione. L'impostazione di Alberoni appare — rancidamente parziale e unilaterale. Egli sembra dimenticare che la tutela e l'incremento del patrimonio storico-artistico è un obbligo costituzionale dello Stato italiano. Un obbligo, quindi, che non può essere delegato in toto. L'intervento privato, che — ripetiamo — consideriamo del tutto legittimo e anche opportuno, va compreso in un quadro di riferimento, di programmazione, di priorità, che ha da essere necessariamente pubblico (Stato e Regioni). Il privato, è inevitabile, punterà su iniziative di particolarissimo rilievo e richiamo, si rivolgerà a oggetti e opere di proprio gusto e scelta. Ancora niente di scandaloso. Ma la salvaguardia della ricchezza nazionale e l'estensione della ricerca, della manutenzione, dell'utilizzazione dei beni culturali devono essere attività diffuse e permanenti sull'intero territorio, decongestionando così — tra l'altro — l'insostenibile triangolo Venezia-Firenze-Roma.

Perché non ci siano equivoci, aggiungiamo che è anche nostro parere che ogni intervento, anche di carattere pubblico, vada esaminato sotto il profilo imprenditoriale, applicando però un calcolo costi-benefici, nel quale rientri lo studio sulla destinazione d'uso degli edifici o dei complessi ripristinati. Ma occorre sapere che stiamo parlando di un settore particolare, in cui spesso i benefici non possono essere immediati, ma vanno visti sotto l'angolo visuale di un vantaggio generale e di prospettiva per l'economia nazionale. Proprio perché l'Italia è questo speciale paese, un paese unico che potrà nei secoli es-

tere oggetto di attrazione e di interesse culturale per l'intero pianeta, lo sfruttamento (chiamiamolo pure così) di Alberoni appare — rancidamente parziale e unilaterale. Egli sembra dimenticare che la tutela e l'incremento del patrimonio storico-artistico è un obbligo costituzionale dello Stato italiano. Un obbligo, quindi, che non può essere delegato in toto. L'intervento privato, che — ripetiamo — consideriamo del tutto legittimo e anche opportuno, va compreso in un quadro di riferimento, di programmazione, di priorità, che ha da essere necessariamente pubblico (Stato e Regioni). Il privato, è inevitabile, punterà su iniziative di particolarissimo rilievo e richiamo, si rivolgerà a oggetti e opere di proprio gusto e scelta. Ancora niente di scandaloso. Ma la salvaguardia della ricchezza nazionale e l'estensione della ricerca, della manutenzione, dell'utilizzazione dei beni culturali devono essere attività diffuse e permanenti sull'intero territorio, decongestionando così — tra l'altro — l'insostenibile triangolo Venezia-Firenze-Roma.

Perché non ci siano equivoci, aggiungiamo che è anche nostro parere che ogni intervento, anche di carattere pubblico, vada esaminato sotto il profilo imprenditoriale, applicando però un calcolo costi-benefici, nel quale rientri lo studio sulla destinazione d'uso degli edifici o dei complessi ripristinati. Ma occorre sapere che stiamo parlando di un settore particolare, in cui spesso i benefici non possono essere immediati, ma vanno visti sotto l'angolo visuale di un vantaggio generale e di prospettiva per l'economia nazionale. Proprio perché l'Italia è questo speciale paese, un paese unico che potrà nei secoli es-

LETTERE ALL'UNITA'

«Il voto si può conquistarlo per i meriti, senza doverlo comperare»

Signor direttore,
non le sarà sfuggita l'intervista che S.E. Sandro Maggolini, Vescovo di Carpi, ha concesso ad Antonio Padellaro, pubblicata dal Corriere della Sera del 17 marzo.

Dice S.E. Maggolini: «In passato, per motivi storici e per le particolari condizioni economiche e sociali di queste zone (l'Emilia), un certo marxismo è apparso come la istanza liberatrice di una miseria che effettivamente era presente. Oggi questa parte d'Italia per la laboriosità delle sue genti è tra le più floride sotto il profilo del reddito pro capite».

Insomma, un «certo marxismo», pur senza beneficiare di finanziamenti a fondo perduto né ottenere la creazione di «cattedrali nel deserto», ha effettivamente liberato dalla miseria. Le ricchezze — «capacità di gestione» — hanno consentito di ottenere una «alta percentuale di consensi», hanno dato la dimostrazione che il voto può essere conquistato per i meriti. Non è necessario comperarlo.

G.D.
(Bologna)

«...è entrato nel cuore di molti lavoratori»

Caro Unità,
lo sfogo del compagno G. E. di Bergamo a proposito della Cassa integrazione (lettera del 15/3) è entrato nel cuore del sottoscritto e di molti altri lavoratori. «Sfido al Wobler, visti tirati, occhi arrossati...». Eppure questi sono esseri umani, non petali di fiori appassiti.

G. E., il nostro fiore è forte, come tutti i lavoratori; rosso, come i sacrifici e le lotte. Alziamolo dunque, sempre, per la costruzione di una società che possa rendere l'uomo più vivo.

RUGGERO VACCARI
(Mantova)

Riceverà plauso, forza morale la parte che per prima incomincerà a discendere

Caro direttore,
sull'Unità del 12 marzo in sesta pagina, mi ha colpito l'articolo scritto dal sig. Leo J. Wollemberg. Se ho ben capito, il sig. Wollemberg è perfettamente allineato al Presidente Reagan: occorre trattare, da una posizione di forza e di superiorità. Ciò significa che l'altra parte, quella considerata dal Presidente Reagan «il Regno del male» (presuntuosa sentenza che certamente non porta amicizia) farà altrettanto: e così via, la corsa ad infinite spese.

Riceverà invece il plauso, la simpatia, la forza morale da parte di tutti i popoli che vogliono vivere in pace, la parte che per prima, con lungimiranza e coraggio, incomincerà a demolire il suo potenziale bellico. In altre parole, chi incomincerà a fare il contrario di quello che si è fatto finora, che incomincerà a discendere, sia pure scalino per scalino.

Su questa grande barca che è il Globo terraqueo (che ancora non conosciamo bene in tutte le sue parti) vi è di tutto per vivere bene la commedia della nostra vita: basteranno un po' meno arroganza e un po' più umiltà. Personalmente non sarò mai un socialista a quei prepotenti che, in una maniera o nell'altra, coltivano e sviluppano l'idea del più forte, del più armato. Questa disgraziata illusione ha finito sempre per portare allo sfascio, prima di tutto coloro che tale idea hanno propagato. Chi lotta con passione e sacrificio contro il ritorno alla pace, in ultimo raccoglierà i frutti della vera vittoria.

INOCENZIO
(Scandicci - Firenze)

Il vicesegretario del PLI contro le strumentalizzazioni

Caro direttore,
nel fondo di Romano Ledda sull'assassinio Tarantelli c'è, seppur indiretto, il riferimento ad una mia frase di commento all'atto terroristico. Vorrei chiarire che la penultima risoluzione delle Br suonava esplicitamente «chi tocca la scala mobile muore», aggiungendo questa frase mi riferivo alla risoluzione stessa. Per quanto riguarda la connessione tra terrorismo e referendum sono certo che la frase che riporto, tratta dallo stenografico dell'intervento che ho svolto in aula, a seguito delle dichiarazioni di Scalfaro, chiarisca a sufficienza ogni possibile equivoco.

«Credo che una prova di responsabilità della classe politica potrebbe consistere nell'evitare adesso e in futuro strumentalizzazioni di episodi come quello di oggi. È indubbio che la conflittualità e la tensione siano sempre un humus ideale sul quale può attecchire il fenomeno terroristico; ma è altrettanto indubbio che non si può ipotizzare un Paese in cui la palude diventa politica ed in cui non vi è vivacità, confronto, scontro. Credo cioè che le strumentalizzazioni finirebbero sostanzialmente per sviluppare un discorso che diventerebbe molto pericoloso anche in questo prosieguo di campagna elettorale».

PAOLO BATTISTUZZI
vicesegretario del Partito Liberale italiano

«È come se avessero una loro sezione di partito in casa di ognuno di noi»

Caro direttore,
mi duole dover constatare ogni giorno l'aumento della propaganda faziosa a favore dei partiti che sono al governo e contro il Pci, non solo attraverso i giornali di radio e tv, ma anche attraverso i giornali di partito. Credo tutti i giorni dalla mattina presto fino alla sera tardi, ma, quel che è peggio, anche attraverso la Televisione di Stato, che è strumento di informazione pubblica pagato da tutti i cittadini e che come tale dovrebbe servire per una corretta informazione e non per essere usato a proprio piacimento dai partiti che sono al governo.

Mi spiace moltissimo che il nostro partito, malgrado le numerose proteste e malgrado la forza di cui dispone, non sia potuto ancora riuscire a prendere una valida iniziativa a livello nazionale capace di costringere la Rai al rispetto delle regole democratiche e ai suoi precisi obblighi istituzionali.

Evidentemente i nostri avversari hanno capito che deformando e travisando i fatti, nascondendo e disinformando, martellando sempre sul chiodo anticomunista attraverso

questo grande strumento che è la Televisione, è come se i partiti al governo avessero stabilmente una loro sezione di partito in casa di ognuno di noi.

Certo tutto questo non può avere effetto sulla gente informata che legge e si aggiorna; anzi, su questi l'effetto è contrario a quello sperato da loro signori; ma quanti sono coloro che leggono assiduamente e si aggiornano? Pochi, purtroppo.

Riterrò dunque molto utile e opportuno che nel corso della prossima campagna elettorale il nostro partito dedicates almeno una delle trasmissioni ad esso spettanti esclusivamente alla faziosità della Rai, affinché tutti sappiano e tutti si chiedano perché il partito comunista ha fatto ciò. Non mi sembrerebbe una cosa da poco una trasmissione di questo genere; bene organizzata e ben documentata, farebbe riflettere molta gente.

PIETRO BIANCO
(Petrone - Catanzaro)

Infischiososene delle «pulci»

Carissimi compagni,
tempo fa vi avrei abbracciati tutti insieme per via di una lettera che avete pubblicato e che è stata, per così dire, un po' la spia dello spirito che anima questa rubrica. Nella lettera in questione ho menzionato — un vecchio operato genovese — se ben ricordo — diceva che la vita di partito e la vita in genere si può sviluppare soltanto se ognuno dice chiaro e tondo quel che pensa, infischiososene delle «pulci» che possono fargli compagni, papi o padretteri.

Proprio questo spirito, che fa oggi dell'Unità il giornale più libero d'Italia, è alla base della stessa Unità il giornale più letto e più amato del futuro.

C. RELERIO
(Zurigo - Svizzera)

Come si può «aggiornare» chi manca delle basi?

Spett. Unità,
un «decreto-beffa» 23/6/81 ammette all'informazione sui farmaci ai medici, anche i ragioni, gli oneri, i costi, i benefici. E chi non sa abbastanza — mi si conceda, con tutto il rispetto per le loro persone — in fatto di farmaci, specialmente quando si tratta del delicatissimo compito di informare i medici.

In quest'ordine il Ministero sta perseverando, tant'è vero che è di questi giorni l'organizzazione, per i medici, di corsi di «aggiornamento» (sic!) per informatori dell'industria farmaceutica sprovvisti di laurea in discipline biomediche o chimico-farmaceutiche. Ma come vuole «aggiornarli» se mancano delle basi? Quasi che si possa «improvvisare» con un semplice corso di pochi anni un personale che ha bisogno invece di anni per guadagnarsi una laurea e abilitazione.

«Sempre la tendenza, in Italia, a dare polvere negli occhi! Ma il discorso è un altro. Questi corsi servono solo a salvaguardare gli interessi delle industrie farmaceutiche che sono pur sempre condannate dalla legge a pagare il profitto e non sono certo qualificate per assicurare l'aggiornamento scientifico dei medici».

M.S.
(Ascoli Piceno)

«In un paesello ai confini del mondo non sapevo che c'eri...»

Caro Unità,
ho 22 anni, ma solo a 15 ho saputo della tua esistenza, cioè da quando sono venuto a Milano. Infatti avevo vissuto per quindici anni in un paesello in Calabria, ai confini del mondo: Terranova, alle falde del massiccio del Pollino, composto da 630 pensionati, 200 braccianti e tantissimi giovani schiavi di decennali poteri clientelari (Dc e Psdi).

Ora sei diventata il mio quotidiano, ti acquisto ogni mattina in edicola e ti porto con me ovunque vada. Anzi, domenica scorsa 24, per la prima volta, ti ho portata per portarti in un palazzo alla periferia di Milano. La gente mi sorrideva e diceva: «È un compagno nuovo».

Senza di te, caro Unità, gli operai ne saprebbero sempre di meno.

VINCENZO GATTO
(Milano)

Povera Siena, forse un treno funzionerebbe meglio

Signor direttore,
per motivi personali e di lavoro viaggio continuamente tra Siena e Roma, con disagio notevole dal momento che non esiste un treno diretto, dico uno, tra le due città. Considero l'importanza turistica di Siena e l'importanza della sua Università, la cosa è sconosciuta.

Ultimamente la situazione si è aggravata perché sono in atto lavori di restauro ai binari, per cui si raggiunge Chiusi in parte in treno e in parte in pullman, con il risultato di perdere spesso le coincidenze. Un percorso relativamente breve è diventato una specie di avventura da Far West.

In principio noi passeggeri, quando abbiamo visto cominciare i lavori, eravamo tutti contenti. Ci siamo, pensavamo. Ora a furia di chiedere informazioni al personale ferroviario (sfortunatissimo) abbiamo dei dubbi circa le nostre aspettative. Il ministro dei Trasporti durante una trasmissione televisiva affermò categoricamente che «il piano è in fase di decollo». Si potrebbe chiedere al ministro se vorranno includere in questo piano? E se no, perché?

A Siena si parla di riattare la linea aerea dell'aeroporto di Montecatini alla capitale. Ricordo che tanti anni fa, quando funzionava, serviva solo a un senatore volenteroso e a rarissimi aficionados, perché i pochi minuti di volo erano resi inutili dal tempo che occorreva poi per spostarsi dagli aeroporti alla città. Fu soppressa per i costi ingiustificati. Forse un treno funzionerebbe meglio, con vantaggio per l'economia nazionale.

N.B.
(Roma)

Dalla Polonia

Caro Unità,
sono un giovane polacco di 25 anni, appassionato di musica, canzoni, viaggi, cartoline illustrate, filatelia, numismatica, raccolta di banconote, ecc. Vorrei corrispondere con dei giovani italiani in inglese, o in russo o in polacco.

HENRY TIKALOWICZ
box 105, 21-500 Biala-Podlaska (Polonia)

INTERVISTA/ Il governo di Torino, gli scandali, il dopo-elezioni

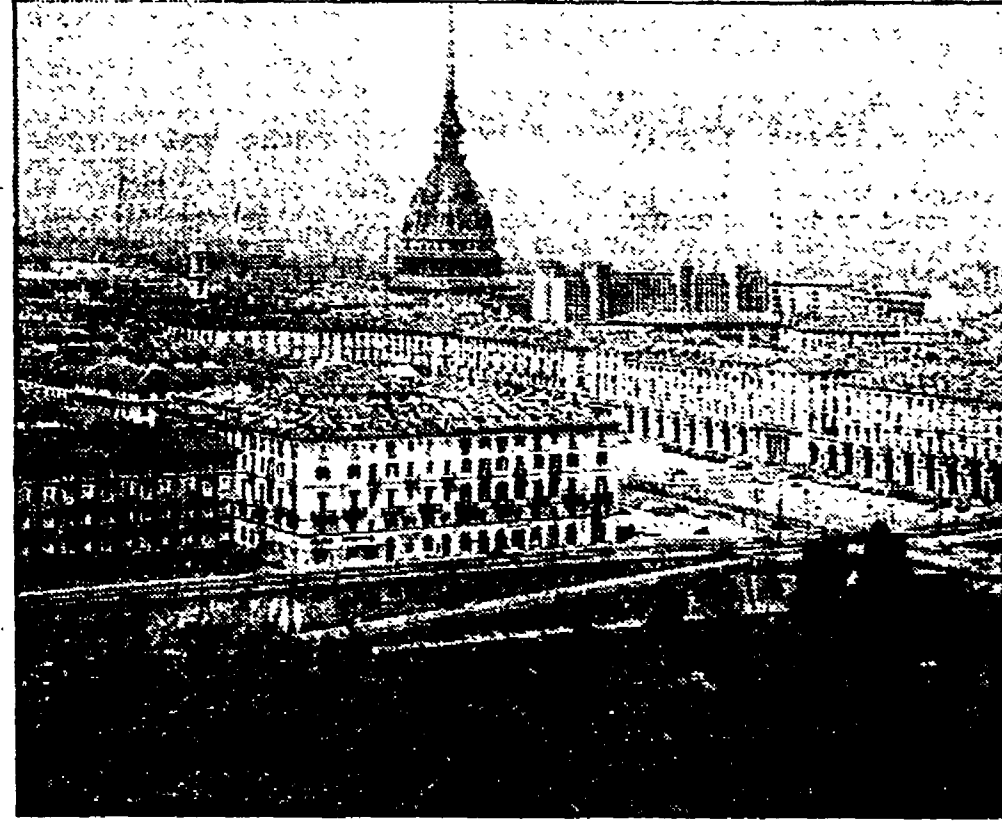
Dalla nostra redazione

TORINO — La brutta pagina delle tangenti, un processo che fa scandalo, alcuni giudici degli imputati, e altri ancora, che finiscono sotto inchiesta. Persino un improvviso ribaltamento di alleanze al Comune a un centinaio di giorni dalle elezioni, una crisi, «gioco di Palazzo», membro del governo lontan dagli interessi reali della gente. Si apre su questi temi l'intervista dell'Unità a una delle personalità intellettuali più autorevoli, Luigi Firpo, storico, docente universitario, membro del consiglio d'amministrazione Rai (designato dal Pri).

Luigi Firpo: competenti con mani pulite alla guida della città



Luigi Firpo



«Diego Novelli ha scelto la via della chiarezza e del rigore»
La necessità di un rinnovamento della politica - Pentapartito formula ormai invecchiata: «distinguere la giunta locale dal governo nazionale»
«Respingere l'idea che un singolo gruppo politico possa essere dovunque l'ago della bilancia»

«Si sente dire spesso che Torino è «una città al chiaro di luna». Non c'è il rischio, prof. Firpo, che nel gran polverone tutto diventi indistinto, che si faccia di ogni erba un fascio, che l'uomo della strada si guardi attorno sempre più diffidente?»

«Vedo in questi giorni denunciare con apprensione il distacco dei giovani da tutti i partiti. Che può essere anche in parte un segno del rifugio nel privato e nell'effimero, ma che sta anche a indicare una radice profonda nel professionalizzarsi dell'attività politica che la trasforma sempre più in un «affare personale», allontanando la finalità primaria che è quella di porre la propria attività al servizio della collettività. Ne consegue l'ambiguità tendenziosa della questione delle tangenti che qualcuno tende a legittimare, quasi un prelievo dovuto su ogni attività economica che si svolge in politica. Un caso diverso mi sembra quello dello scandalo che tende a investire i giudici, sia perché le accuse salgono da un mondo malavitoso certamente non attendibile al cento per cento, sia perché i contatti e le possibili connivenze riguardano episodi minori e marginali. Confesso però che a sentire un giudice che legittimava i contatti con i ladri che avevano svagato il suo alloggio, mi sentirei di pensare la futura, ho provato un vago senso di scoraggiamento.

politici che pensano solo a far soldi o a preoccuparsi volti per continuare ad esercitare il potere.

«Molti dicono che è tempo di procedere a un rinnovamento profondo della vita interna dei partiti e del personale politico. Quali criteri consiglierebbe?»

«Sì, molta gente invoca questo rinnovamento. Si tratta di una questione urgente ma difficile, perché il potere tende a perpetuare se stesso e controlla ormai troppo da vicino gli strumenti del consenso. Una vera riforma dovrebbe passare dal centro, riducendo l'assurdo numero dei parlamentari e degli amministratori pubblici, ponendo limiti alla rieleggibilità, favorendo quindi le rotazioni,

e collocando la questione morale in primissimo piano attraverso un controllo meticoloso di ogni possibile connessione con interessi privati. La gente chiede assoluta trasparenza, ma la complessa società moderna esige anche alte competenze professionali nell'assolvere a pubbliche cariche. Molto spesso amministratori personalmente onesti risultano

rovinosi per incompetenza. Dal momento che la politica è diventata una professione, si è creata la figura dell'esperto di qualunque dicastero o assessorato, cioè dell'esperto di niente.

«Una domanda più diretta: la politica, che ha attinenza con la questione morale. Qual è il suo parere sulle scelte che hanno portato all'insediamento del pentapartito al Comune di Torino?»

«Sulla crisi comunale di Torino ho già espresso sulla «Stampa» il mio pensiero. A mio avviso sarebbe stato più logico, data l'imminenza delle elezioni, presentarsi alle urne senza ipotesi sul futuro: in altre parole, fino al 12 maggio, si potevano lasciare le cose come stavano, obbligando tra l'altro il Pci a condurre una campagna moderata per non rompere i ponti con i possibili alleati futuri. Oppure si poteva anche far cadere un'amministrazione sostenuta da un appoggio esterno, ma ricorrere per un bimestre al commissario governativo. Importante era che ciascun partito si proponesse all'elettorato senza compromissioni e lasciando aperte tutte le possibilità di intese future.



«C'è un attacco personale a Diego Novelli mi sembra corriere fumogeo. Rimpromettere la mancata connivenza con possibili preparatori significa affermare una visione mafiosa dei rapporti tra le forze politiche. Tra l'altro Novelli, nell'indi-

«Cosa auspica, prof. Firpo, per la Torino del dopoelezioni?»

«Penso che la città abbia bisogno di molte idee nuove, di una modernizzazione più dinamica, di progetti anche temerari che si prelettino verso l'avvenire. Credo che le coalizioni tradizionali (centro-sinistra, pentapartito, ecc.) siano invecchiate. E che non si debba identificare il governo locale con quello nazionale. Vorrei che ogni partito si ritenesse libero di comporre qualunque schieramento richiamandosi esclusivamente alla serietà dei programmi e ad un inflessibile rigore amministrativo. Occorre respingere l'idea che un singolo gruppo politico possa essere dovunque l'ago della bilancia, allentandosi di volta in volta con la destra, con la sinistra o col centro, perdendo ogni possibilità di ripensamento critico che gli è proprio. Credo che il rigore, finalmente, all'opposizione. Avere sempre le poltrone prenotate nel Palazzo finisce per indolenzire chi troppo a lungo ha preteso di adagiarsi».

Pier Giorgio Betti